

Maria Zegarelli

ROMA Droga: è il giorno delle puntualizzazioni e delle false retromarcie. È il giorno di chi (Marco Pannella) si candida per salire sulla barca (il governo) quando «i topi scappano» (i componenti la Casa delle libertà), per salvarne l'originaria anima liberale, ma annuncia lotta dura al capitano e a tutto l'equipaggio di fronte all'impennata proibizionista della maggioranza. La droga, come il condono edilizio, la finanziaria e tutto il resto, è l'argomento ultimo su cui il governo promette di fare miracoli, per tenersi buone le frange forcaiole, ma in realtà scatena solo polemiche. Il vicepremier Gianfranco Fini, che non ha resistito al richiamo delle origini, prova a chiarire la linea: «Tolleranza zero in materia di droga - spiega presentando il primo rapporto Onu sulle droghe sintetiche - non vuol dire che vogliamo le manette o una logica poliziesca o che auspichiamo retate. Tolleranza zero vuol dire combattere la sottovalutazione, negare che esiste una cultura dello sballo e impegnarsi per mettere chiaramente in testa ai giovani che non è vero che la pasticcia rende più allegra la serata». La sostanza non cambia: lo spinello è uguale all'eroina o al crack. I consumatori sono tutti da «recuperare» e punire. Ecco cosa voleva dire quello slogan buttato lì l'altro giorno, «prevenire, recuperare, reprimere», che poi è la somma del progetto di legge che ha in mente. Cosa vuole dire non fare distinzioni tra droghe pesanti e droghe leggere? È la linea del «proibizionismo» a tutti i costi, anche se qualcuno tenta di riportare i colleghi con i piedi per terra. È questo lo sforzo del sottosegretario e collega di partito Alfredo Mantovano, quando assicura che «non vi sarà un irrigidimento, ma anzi si andrà nella direzione di consentire l'effettività del recupero». Illustra quello che accadrà con il ddl che secondo loro porrà fine al problema della droga: ci sarà al massimo il richiamo da parte del prefetto o al più una sanzione amministrativa per chi fa uso di droghe leggere o pesanti - spiega Alfredo Mantovano - ma di certo non il carcere. «Se esistono le condizioni per il recupero, la persona verrà indirizzata a una struttura di recupero, altri-

“ È stato il giorno delle marce indietro Il leader radicale: le scorciatoie autoritarie sono tipiche dei regimi



La reazione delle opposizioni: sbagliato equiparare sostanze leggere e pesanti Agnoletto: la proposta incrementerà solo il numero dei detenuti

Droga, maggioranza in ordine sparso

In An e Fi voci contro la «tolleranza zero» di Fini ma Castelli rilancia. Pannella: referendum abrogativo

le frasi del vice premier



A essere sanzionato non sarà solo l'abuso di droghe ma anche l'uso
Ansa, 22 settembre 2003, 12.06

I cantanti rock propagando un comportamento che è dannoso per la salute individuale e determina dei costi per la società
Ansa, 23 settembre 2003, 12.16

Contro il crimine il terrorismo e la droga serve la repressione
Dire, 22 settembre 2003, 14.23

la lettera di don Albanesi

«Sfida che non si vince con la repressione»

Onorevole Fini, in occasione di una «Conferenza mondiale sulle tossicodipendenze», organizzata dalla Comunità siciliana «Casa Rosetta», a due anni dal primo annuncio, ha anticipato i contenuti del ddl che il governo si appresta a presentare entro l'anno e che dovrebbe costituire la svolta delle politiche sociali contro le tossicodipendenze. Pur dovendo aspettare di conoscere i contenuti precisi del ddl, si possono fare alcune considerazioni. Il messaggio dato è un messaggio di rassicurazione alle famiglie: state tranquilli, sembra dire, combatteremo e vinceremo la sfida contro la droga. L'approccio infatti è quello di chi, cambiando le regole del gioco, riesce finalmente a offrire la carta vincente. Questo messaggio presuppone due convinzioni non vere: chi ci ha preceduto non solo ha sbagliato, ma, in qualche modo è stato compiacente con il consumo di droghe; la seconda afferma la sicurezza di aver trovato finalmente il meccanismo che si opporrà, con successo, alle dipendenze: tale meccanismo - al di là delle sfumature - è la repressione. Basta con la distinzione tra droghe leggere e pesanti; basta con l'indulgenza, basta con i tentennamenti; da qui la durezza delle sanzioni, senza guardare in faccia a nessuno. Lei si è fatto portavoce di quanti in Italia - e sono molti - vorrebbero una soluzione rapida e definitiva al problema delle droghe. Così non sarà: per molteplici motivi. Le droghe non sono più distinte in leggere e pesanti, ma hanno un crescendo pauroso che inizia con l'alcol (ben pubblicizzato, che annovera tra i suoi iscritti 1 milione e mezzo di persone, di cui 30 mila muoiono ogni anno) e transita per le droghe sintetiche, gli psicofarmaci, l'hascisc, l'eroina, la cocaina. Quando qualcuno si presenta in comunità oramai ha provato di tutto e di più. La varietà e la quantità delle sostanze, i modi e i tempi di assunzione fanno avere l'illusione di non essere drogati. Solo lo sfinimento fisico e psicologico convincono, quando convincono, che si

è sull'orlo del baratro: per questo motivo le comunità sono piene di persone oramai 30/50enni, con 15-20 anni di «carriera». La repressione è già sperimentata oggi abbondantemente da tutti i tossicodipendenti: ritiro della patente, metadone, comunità, carceri e ospedali sono il bagaglio che ciascun tossicodipendente ha nella sua valigia. Ci saremmo aspettati una ripresa dell'attenzione al problema della droga a partire dall'educazione e quindi del disagio delle giovani generazioni. I giovanissimi non sanno nemmeno loro perché si drogano; hanno problemi comportamentali, se non psichiatrici; il recupero di un percorso umano è difficile perché spesso si è in presenza di «scatole vuote». Nessuna comunità e nessun Sert, anche se rinnovato, intercederà il ragazzo/a che inizia la carriera di dipendente. Perché non esiste sul territorio alcuno che abbia attenzione ai primi fenomeni di sbandamento e di disagio. Le risorse sono scarse, le strutture sono rintanate invece di scendere in campo, gli strumenti si riducono a invocazioni e poco più. La paura del carcere e delle sanzioni non funzionerà, perché il giorno dopo la promulgazione della nuova legge, avranno trovato il trucco per aggirarla. E anche se non dovessero riuscirci, andranno a ingrassare il numero dei tossicodipendenti in carcere. Il consumo di droga è talmente degenerante da far saltare ogni comportamento socialmente adeguato, compresa la vergogna del carcere. Una efficace politica di contrasto inizia dall'attenzione alle giovani generazioni che non c'è: le famiglie sono sole, le scuole rattrappite, gli oratori e le associazioni scarseggiano e le poche esistenti sopravvivono. Il messaggio non può essere «tolleranza zero», ma caso mai «consumo zero», perché vogliamo bene ai nostri figli e non vogliamo essere correi della loro distruzione. Per questo siamo disposti ad ascoltarli, ad essere pazienti, a diventare severi solo occupandoci di loro. In Italia non esiste una politica giovanile: briciole contraddittorie sono apparse recentemente nella politica governativa. Il ddl non cambierà nulla: rimarrà la convinzione (falsa e farisaica) degli adulti che diranno che avranno fatto di tutto per combattere la droga. Non hanno fatto nulla, perché hanno rassicurato se stessi, senza essersi presi cura dei più giovani e, tra essi, dei fragili.

Distinti saluti

Don Vinicio Albanesi
Comunità di Capodarco, li 23.9.2003

Il sottosegretario Mantovano, An: sanzioni amministrative meglio del carcere Biondi, Forza Italia, avverte: sbagliato trattare la questione con intenti repressivi

Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini
Foto di Andrea Sabbadini

storie dal Sert più grande d'Italia

La via d'uscita comincia vicino al mare

ROMA Maria, 23 anni in un Sert, che prima si chiamava Caot, e prima ancora Cmas. Sempre quattro lettere, sempre a contatto con un'umanità sofferente, dall'80 in poi. Salerno, Asl Sa2, 500 persone alla porta ogni giorno per ricevere lo «sciroppo» nel Sert più grande d'Italia. La struttura che ha un bacino d'utenza che va da Pontecagnano a San Severino e che l'anno scorso, prima che le competenze passassero al presidio di Cava de' Tirreni, abbracciava anche il lembo estremo della costiera amalfitana, arrivando «sopra Positano». Cinquecento persone, cinquecento storie, cinquecento scontri verbali o fisici ogni giorno. Loro, gli operatori, sono appena 20: 4 assistenti sociali, 6 medici, 4 infermieri, 4 psicologi, 2 ausiliari. I medici che dovrebbero assistere questa popolazione dolente dovrebbero essere 16, 16 dovrebbero essere anche gli infermieri. Ce ne sono dieci in tutto, ma tant'è: «E adesso, dopo quest'uscita di Fini, ci

daranno in carico anche i ragazzi che si fumano una canna?». Mal pagati, costretti a combattere, a venire alle mani nelle crisi di rabbia dei loro assistiti, senza alcun incentivo economico, senza il ricom-

Maria lavora da 23 anni al Servizio tossicodipendenti di Salerno: siamo l'unico contatto che hanno con la società

noscimento degli straordinari («se fai dieci ore in più le devi recuperare»), senza «festivi» e senza «notturni». Resistono. Medici e infermieri preferiscono girare a largo. Anche il Sert, da qualche anno, ha girato «a largo» della città. Un tempo era in centro, poi l'hanno spostato nei pressi dello stadio Arechi, alla periferia sud, sulla litoranea che porta a Battipaglia. Lo stabile, appartenente all'azienda ospedaliera, è diviso a metà: da una parte i tossicodipendenti, dall'altra il canile. E così, tra latrati e urla, la giornata passa. Eppure i Sert, gettati come in questo caso nei dimenticati delle città, tenuti lontani come i poveri e i mendicanti fuori le mura dei borghi

medievali, hanno una funzione fondamentale nel Paese. Sono, ci spiega Maria, il raccordo tra la società e la strada. L'unico raccordo, a volte. «Li accogliamo, gli forniamo un sostegno, li instradiamo verso le comunità di recupero, facciamo servizio in carcere, a Fuorni». Successo a Piero. Abbandonato dalla famiglia, sconosciuto, sposato con una «tossica». Fini in galera: lo presero con qualche dose addosso. I parenti non «gli misero un avvocato». Fu difeso d'ufficio. Condannato. Scontò i suoi giorni di prigione prima che gli operatori del Sert si occupassero di lui. Lo tirarono fuori grazie a un'istanza dell'avvocato, lo affidarono a una comunità di recupero nel nord Italia. Lui

scappò, tornò dalla moglie, si bucavano. Si presentò mesi dopo, lì, in fondo alla litoranea che da Salerno porta a Battipaglia, la strada dove la sera si incontrano le prostitute di colore. Quella volta c'era anche lei, la moglie. Distrutti chiedevano la propria dose di metadone. I medici la tarano la «cura», la provano per una settimana la combinazione «stabilizzante». Il Sert li riaccolse, gli parlò, avevano anche due bambine piccole. Chiesero accoglienza ad una comunità di Assisi, una di quelle «convensionate» perché bisogna fare attenzione anche al dettaglio. Si trasferirono tutti e quattro lì: marito, moglie e due bambine. Maria li ha incontrati qualche mese fa: vivono ad Or-

viato, una delle due bimbe è alla scuola media. Lui lavora: fa il manovale. Lei anche lavora: in una ditta di pulizie. Con la roba hanno smesso. Senza Sert, in qualche modo, si sarebbero ammazzati.

Piero era stato scacciato anche dalla sua famiglia, lo abbiamo aiutato: ora ha due figlie e non si buca più

menti vi sarà un mero richiamo amministrativo», garantisce. Peccato che arriva la dichiarazione del ministro Roberto Castelli a far intuire che la volontà è altra. Dice: «Sono d'accordo per una legge a tolleranza zero non solo per il traffico ma anche per il consumo personale di droga. Credo ci sia un'ipocrisia di fondo, non si capisce come si possa combattere il traffico di stupefacenti e tollerare nello stesso tempo il consumo personale di droga». Aggiunge: «È evidente che il traffico di droga nasce proprio dal consumo». Analisi ineccepibile. Il commercio nasce dal consumo. Quindi basta punire chi consuma. Ma nella maggioranza che va in ordine sparso Alfredo Biondi, Fi, non è in linea con Castelli, perché sostiene che «la Casa delle libertà debba esaminare non con una visione ideologica o peggio

ancora con intenti repressivi la questione droga». Biondi vuole risalire alla causa, altro che. E arriviamo ai «topi che abbandonano la barca». Lo ha detto Marco Pannella ieri mattina a Radio Radicale annunciando che è pronto a salire sulla carretta governativa proprio mentre «il cocktail Tremonti-Bossi e la crisi degli entusiasmi nella maggioranza stanno portando alla fine la politica di Berlusconi». L'unico vero liberale. Detto questo ha dovuto scrivere a Gianfranco Fini. «Caro Gianfranco - gli ricorda - stai attento. Le scorciatoie autoritarie, dovresti saperlo, sono tipiche dei regimi. Fascismi, comunismi, fondamentalismi clericali ed altre recenti sciagure immense dell'umanità sono state dovute proprio all'illusione di poter percorrere scorciatoie autoritarie per affermare i propri interessi». Pannella avverte: convocherà questore e squadra narcotici in piazza e davanti a loro distribuirà droga. E poi: ci penserà un referendum abrogativo a far naufragare la barca.

Dall'opposizione (e da molte associazioni) la bocciatura è unanime: Rosy Bindi sottolinea che «il vice premier sente la necessità di spiegare le proprie dichiarazioni dell'altro giorno e aggrava la situazione tradendo ancora una volta la reale impostazione culturale di questo governo sulla droga. Dopo due anni e mezzo di non governo su questi temi, di tagli ai finanziamenti, di assurde discriminazioni tra comunità amiche e non, il vice presidente del Consiglio si sveglia e lancia i soliti slogan». Di regalo alle organizzazioni criminali, riferendosi alla legge, parla Italo Di Sabato, del comitato politico nazionale di Rifondazione. «L'Italia - osserva - sta tornando indietro di decenni. Mentre in tutto il mondo si sperimentano politiche di depenalizzazione, il nostro Paese naviga in controtendenza proponendo modelli di interpretazione superati di fatto da elementi di novità preoccupanti». Prevede che questa storia «finirà per mandare nell'illegalità milioni di italiani». Franco Corleone, presidente del Forum Droghe, invita alla disobbedienza civile, che deve partire subito perché se il progetto diventerà legge ci saranno milioni di nuovi «criminali». Corleone si appella al ministro Antonio Martino, «che non risulta abbia abbandonato la sua concezione anti-proibizionista». Vittorio Agnoletto, uno dei leader del Movimento prevede: «La proposta di legge incrementerà il numero dei detenuti, delle persone sieropositivi, dei reati e produrrà nuovi grandi affari per la criminalità organizzata». Tom Benetton, presidente nazionale Arci, ritiene che «il governo si appresta a dar vita ad una battaglia combattuta con le armi sbagliate, penalizzando le vittime».

E probabilmente si sarebbe ammazzato anche Michele, che al Sert incontrò Giovanna. Lei di Salerno, lui di fuori, vedovo (la moglie morta di overdose), un figlio a carico. Vite difficili, ma rami forti. Vivono a Spoleto. L'ultima volta che li ha visti, dice Maria, sembravano felici. Non è facile. Questa è una vita che si combatte giorno per giorno, metro per metro. Una battaglia di nervi, di stress, di ore chiusi in una stanza con gente che dà di matto. Alla fine si conoscono tutti: ci sono quelli che da vent'anni vengono qui a prendersi lo «sciroppo», il bicchierino col metadone. Sì, bene non fa, ma è un modo per andare avanti, per continuare a combattere quella vita. Adesso lì giù c'è un nuovo problema: nel carcere di Fuorni non si distribuisce più il metadone. Mentre costruiscono la nuova aula bunker (dalla vecchiaia fuggirono verso la tangenziale alcuni reclusi), il posto, pare, «non sia più sicuro». e.d.b.